I Liberi professionisti e la crisi

La lunga crisi economica ha colpito duramente i professionisti, in particolare in alcune fasce di età. La combinazione con i progressi della tecnologia e l'allargamento del mercato unico europeo (di per sé positivi ma insidiosi se subiti senza sfruttarne le opportunità) ha determinato anche conseguenze negative sullo status e sui redditi medi dei professionisti.

I redditi più elevati li troviamo nella fascia compresa fra i 50 e i 65 anni. Il che non deve stupire, se è vero che l'esperienza e la rete di relazioni aumentano con l'esercizio della professione. Preoccupa la diminuzione dei redditi medi in generale, e in particolare fra i 25 e i 40 anni.

Esempio: una recente indagine sullo stato della professione di architetto conclusa dal Cresme su commessa del Consiglio nazionale ha fatto registrare un reddito medio dei 90mila architetti italiani che rimane al di sotto della quota di 17mila euro lordi annuali, pari a -41 per cento rispetto ai livelli pre-crisi (in dieci anni, il business della progettazione si è di fatto dimezzato).

Un fenomeno indagato fra gli altri da Ilvo Diamanti è quello per cui "l'ascensore sociale", in Italia come in altri Paesi europei, funzioni poco (scarso passaggio di figli che provengono da classi economiche e culturali più basse a quelle più alte) e al contrario sia entrato in funzione una sorta di "discensore sociale". Che non significa solo la difficoltà dei giovani di conservare lo status della famiglia di origine, ma un processo di proletarizzazione delle professioni. Addirittura, sono nate Onlus per il sostegno degli avvocati travolti dalla crisi (a Bari).

I rapporti AdEPP sulla previdenza privata evidenziano sia il crollo dei redditi medi reali sia quello del volume d'affari. In Italia, già nel 2013 un avvocato under 40 aveva un reddito medio di poco più di 24mila euro alla'anno contro i circa 29mila di un dipendente privato e gli oltre 35mila di un dipendente pubblico.

Tutte le categorie professionali soffrono, quale più quale meno. Gli avvocati come i commercialisti e gli ingegneri e gli architetti.

Nel frattempo si allarga la forbice delle disuguaglianze, all'interno delle singole categorie professionali, tra più ricchi e più poveri. Con la crisi del 2007, in 6 anni il reddito medio degli avvocati è crollato del 18 per cento, ma la metà del reddito complessivo dell'avvocatura va a poco meno del 9 per cento dei professionisti.

Un dato-spia per l'Italia è l'emigrazione, specie quella professionale e intellettuale, che vede numeri da record nella fascia inferiore ai 25 anni rispetto a quella 25-34 anni, mentre si afferma un'emigrazione di ultra 34enni a dimostrazione di come sempre più italiani (molti laureati e professionisti) lascino il Paese per ricostruirsi una vita professionale all'estero.

Molte sono anche le disparità territoriali, che dipendono da molteplici fattori.

Altro dato importante è il calo progressivo dei redditi da lavoro autonomo rispetto ai pubblici dipendenti. E' questo il trend che va invertito, e l'Europa può contribuire. Quindi, primo: i professionisti non sono affatto privilegiati. secondo: la UE va vista come un'opportunità.

L'Europa offre opportunità che vanno sfruttate, perché possono avere ricadute positive concrete su vita e portafoglio dei professionisti.

Ci sono i liberi professionisti

In Europa 4 milioni di liberi professionisti creano 11milioni di posti di lavoro e un giro d'affari di oltre 500 miliardi di euro. Un vero e proprio motore per l'economia. Questo significa non solo che si tratta di una categoria che va fortemente sostenuta, ma che i professionisti devono essere visti e trattati come imprenditori (piccoli e a volte medi).

Gli studi professionali sono aziende che producono ricchezza e lavoro. Quindi bisogna guardare al mondo delle professioni non soltanto nella prospettiva delle qualifiche professionali, ma in quanto bacino estremamente dinamico, flessibile e qualificato di imprese che devono essere messe in grado di produrre reddito, occupazione e crescita.

Che cosa fa e deve ancora fare l'Europa per i professionisti

Anzitutto, deve riconoscere il significativo contributo delle libere professioni all'economia europea. Poi, alcune cose sono state fatte. L'iniziativa che ridisegna il ruolo delle professioni in Europa prende le mosse dal "Piano di azione imprenditorialità 2020", che io stesso quand'ero Commissario europeo ho presentando all'inizio del 2013. L'obiettivo era quello di riconoscere le potenzialità imprenditoriali delle libere professioni nella cornice della Strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Principi che servono da base all'estensione di una serie di opportunità concrete.

Abbiamo definito i servizi professionali come motori di un'economia basata sulla conoscenza e come creatori di lavori nuovi e competitivi. Sempre nel 2013, ho lanciato il Gruppo di Alto Livello per valutare bisogni specifici degli imprenditori liberi professionisti. Ho coinvolto le direzioni generali della Commissione UE, e i liberi professionisti attraverso le associazioni di categoria inclusa AdEPP.

Nell'aprile 2014 il Gruppo ha varato raccomandazioni o "Linee d'azione" per sostenere lo sviluppo delle professioni attraverso:

1) L'istruzione e la formazione all'imprenditorialità
2) l'accesso ai finanziamenti comunitari gestiti come Orizzonte 2020 da Bruxelles, ma anche ai fondi strutturali a livello nazionale e regionale
3) l'accesso ai mercati attraverso vari strumenti (Rete Enterprise, Europe Network o i centri PMI nei Paesi tersi)
4) la riduzione degli oneri amministrativi con la creazione di un tavolo di lavoro per diffondere a livello UE le "migliori pratiche" relative alla semplificazione
5) il rafforzamento della partecipazione a livello europeo

L'Importanza della partecipazione dei professionisti alle scelte comunitarie

La partecipazione è fondamentale. Bisogna essere presenti non solo a Roma o nelle singole capitali, ma a Bruxelles. Le stesse associazioni europee di categoria, oltre naturalmente alle istituzioni UE, devono essere considerate associazioni di servizio effettivo per i liberi professionisti che hanno dimestichezza con i meccanismi della Commissione e fanno legittimamente lobby alla luce del sole.

Da Commissario avevo anche proposto che le associazioni dei liberi professionisti fossero invitate a tutte le conferenze organizzate dalla Commissione in materia di politiche d'impresa. Ma bisogna che questa pressione continui. Per parte mia, come vice presidente del Parlamento europeo, lo sto facendo. Tutti questi temi, compresa la pianificazione di una più forte inclusione delle libere professioni nel lavoro della

Commissione, li ho sollevati anche in un'interrogazione al Parlamento europeo per non lasciare che rimanessero lettera morta le importanti indicazioni contenute nelle "Linee d'azione" che ho citato. Spesso il problema, in Europa, è che vengono fatte le leggi, le regole, le raccomandazioni, ma poi non si applicano.

L'importanza della diffusione della conoscenza riguardo a ciò che l'Europa può dare/fare. Dev'esserci un rapporto costante e concreto tra livello europeo e livello nazionale, anche di governo.

Io ho scritto al Governo italiano presentando i risultati del Gruppo di lavoro e le linee d'azione della Commissione UE, con l'obiettivo in particolare di riconoscere i liberi professionisti come beneficiari dei fondi strutturali. E adesso, finalmente, questo diritto è stato messo per iscritto nell'ultima legge di stabilità;

"I piano operativi POR e PON del Fondo sociale europeo (FSE) e del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR) rientranti nella programmazione dei fondi strutturali europei 2014-2020 si intendono estesi anche ai liberi professionisti in quanto equiparati alle piccole e medie imprese come esercenti attività economica, a prescindere dalla forma giuridica rivestita".

Ammontavano a circa 260 milioni di euro i fondi europei destinati alle libere professioni e già prima dell'approvazione della Legge di stabilità 2016 erano state 12 le Regioni che non solo non avevano escluso i professionisti ma avevano espresso parere favorevole alla loro inclusione come destinatari e beneficiari dei futuri bandi. Tutto questo rientra poi nell'obiettivo comunitario di ridurre le disparità economiche, sociali e territoriali attraverso i fondi strutturali, anche attraverso il fondo di coesione.

La mia battaglia

La mia battaglia è stata soprattutto quella di riconoscere l'importanza delle categorie professionali (solo in Italia i professionisti producono oltre il 15% del PIL) e di conseguenza dotarle degli strumenti messi a disposizione (in particolare dall'Europa) delle piccole medie imprese quali i professionisti e gli studi professionali di fatto sono. L'Europa è un mercato nel quale bisogna potersi e sapersi muovere per procacciarsi lavoro e fonti nuove di reddito, in una sana ma larga competizione che moltiplichi le opportunità. Per questo però occorre conoscenza dei meccanismi comunitari.

A parte iniziative come il "programma Erasmus" è per imprenditori, il mio obiettivo come Commissario e poi come vice presidente del Parlamento europeo è sempre stato quello di facilitare l'accesso ai finanziamenti, dal momento che i professionisti fronteggiano le stesse difficoltà che incontrano le piccole e medie imprese. Allora anche gli strumenti a disposizione dovrebbero essere gli stessi.

In passato mi sono concentrato molto sull'estensione del programma rivolto a finanziare ricerca e innovazione, Horizon 2020. Poi, anche su EnterpriseEuropeNetwork, rete europea di servizi per migliorare la competitività delle PMI.

Bisogna che i professionisti in quanto imprenditori possano risolvere i problemi legati all'accesso ai finanziamenti e al credito, eliminando oneri e costi amministrativi inutili.

Il mio scopo è stato fra l'altro quello di eliminare le disparità di trattamento con le altre imprese in tema di bandi diretti dell'Unione europea e indiretti delle Regioni.

Il tema, in Italia, è quello dell'accesso ai bandi europei (in particolare al Fesr, fondo europeo sviluppo regionale) in alcune Regioni dove ci sono gravi resistenze burocratiche.

Altro tema fondamentale è quello degli incentivi alla formazione e alla internazionalizzazione.

Le libere professioni sono una risorsa formidabile per la ripresa, la crescita, lo sviluppo economico e sociale dell'Unione europea. In pratica, le libere professioni devono essere considerate e trattate per quello che sono: elementi di traino per favorire la crescita economica, soprattutto nella zona euro.

Per questo occorre migliorare l'attuazione delle direttive europee ad hoc. Le norme spesso ci sono, ma non vengono implementate e applicate. Bisogna spingere sull'acceleratore rispetto ai processi di modernizzazione delle professioni e riguardo anche al passaporto per i servizi. La Rete può diventare un nemico per i professionisti che non sappiano usarla.

I confini e le risorse UE

Anche grazie a battaglie come quella che personalmente ho condotto in europa, è passato il principio e la lettera dell'integrazione dei professionisti nel sistema Confidi, consorzi e cooperative di garanzia collettiva dei fidi per agevolare l'accesso delle imprese al credito. Questo avviene ormai dal 2013. Sono nati consorzi dedicati al sostegno dei liberi professionisti.

Adesso la riforma della disciplina dei Confidi, che in Italia ormai è legge, pone la questione dei decreti legislativi che dovranno essere approvati. L'obiettivo resta quello di migliorare kl'accesso al credito di piccole e medie imprese e, finalmente, anche liberi professionisti. Il rafforzamento dei Confidi è uno dei pilastri del Piano d'azione europeo per le libere professioni, in quanto interlocutori privilegiati e sempre più partner dell'Europa per gestire i fondi di garanzia Bei e Fei e facilitarne quindi i finanziamenti.

Un focus speciale dev'essere riservato agli strumenti di "risk sharing" condivisione dei rischi.

Non bisogna perdere la possibilità di accedere in particolare ai fondi per l'innovazione la competitività e l'internazionalizzazione delle imprese professionali

Quali le conseguenze della Brexit?

E' importantissimo facilitare la mobilità dei professionisti oltre i confini nazionali e in Europa. Questo principio rischia invece di far registrare un grave passo indietro con la decisione referendaria britannica della Brexit. I tempi sono lunghi e gli esiti ancora incerti. Tuttavia, si è trattato sicuramente di un fattore negativo rispetto alle libere professioni e alle prospettive di libera circolazione dei professionisti in Europa. Un tema da affrontare sarà per esempio quella della possibile inapplicabilità dei sistemi di reciproco riconoscimento quali il passaporto delle qualifiche e le regolamentazioni comuni.

Bisognerà inoltre verificare la tenuta giuridica dei gruppi europei di interesse economico in tema di aggregazioni di imprese e di liberi professionisti.

In caso di Brexit, è inevitabile inoltre che si abbassino nel Regno Unito le tutele per i lavoratori anche autonomi provenienti dal resto dell'Europa.